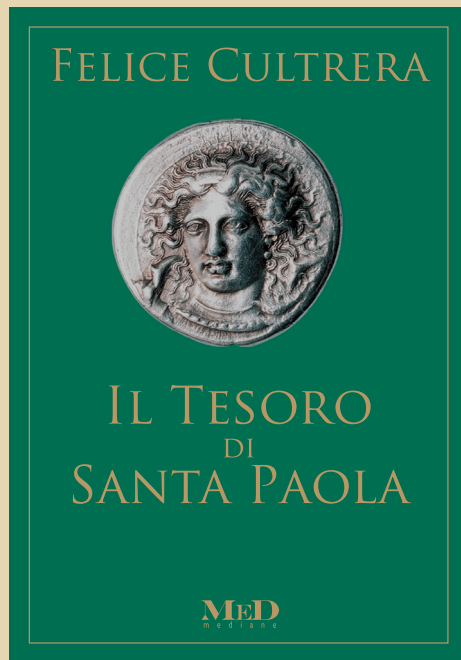


FELICE CULTRERA IL TESORO DI SANTA PAOLA

*di Tino Vittorio
professore di storia contemporanea
all'Università di Catania*

Felice Cultrera, pur non essendo del mestiere di Dante e di Petrarca, impugna la penna contro il Codice dell'abuso, e con questo suo "romanzo storico" - che è un'autodifesa letteraria dall'assedio giudiziario in cui s'è venuto a trovare - di quella città dei Vicerè di De Roberto racconta la passione del gioco, mette in scena i neo-vicechè... di spade, di mazze, di coppe e di oro, la

gioventù dorata che si tuffava in estate tra gli scogli di Acitrezza e si ricreava in inverno ai tavoli da gioco dei club service o delle bische clandestine, di roulette e chemin de fer, a San Cristoforo di Catania, dove la lingua italiana faceva fatica ad emergere e districarsi onorevolmente dall'uso diffuso del dialetto e dell'argot malavitoso ('u baccagghiu) e a San Cristofel dei Caraibi. Una gioventù sui cui sonni, sui cui giochi e sulle cui vicende amoroze vegliava, in attività di sussidiarietà rispetto allo Stato, un insonne giustiziere, Turi Spata, sognante... a mitraglia una città ripulita dei suoi fisiologici delinquenti. Per



Cultrera erano viziosi, ma innocui: la Storia scorreva loro accanto e i giocatori le voltavano le spalle, indaffarati nel traffico dei reperti archeologici, a fare la loro Storia di briscole, di poker e chemin in Italia e all'estero. Con la presunzione di essere uomini e donne a statuto antropologico speciale, perché siciliani con una particolare filosofia della Storia recitata dalla Califfa, colta e affascinante donna dell'affresco catanese di Cultrera, orgogliosa "della complessità della nostra terra, dove le nevi si succedono ai parchi dei palmizi, le rupi agli aranceti, i templi dorici alle cupole arabe, i teatri greci alle chiese normanne, i mosaici bizantini agli stemmi spagnoleschi": un confuso ripostiglio di residualità storiche andate a male, decantate a litania da ogni siciliano appena alfabetizzato, ma nato già filosofo della Storia.